

Il confine con il mondo

Una casa, ci separa e ci unisce con il mondo. La casa nostra, in qualsiasi posto ci sentiamo protetti, ci circonda con le sue mura, ci dà protezione, ci isola dal mondo (vivente o inorganico) ma nel contempo ci permette di comunicare con gli altri noi (invitarli a cena, a pranzo e ad altri rapporti interpersonali), insomma ci isola quando ne abbiamo bisogno ma ci permette di mescolarci agli altri quando ne abbiamo bisogno.

Le mura sono solide, in fin dei conti sostengono un tetto, possiamo piantarci chiodi, tasselli, pensili, quadri e molto altro. Ma se le mura di casa nostra fossero anche elastiche, sarebbe ancora meglio: allargheremmo le stanze al bisogno, alzeremmo o abbasseremmo il tetto o il pavimento a nostro piacere: in questo caso potremmo introfletterci o estrofletterci con il mondo circostante.

È il caso di chiarire poiché questi sono due concetti che dipendono da dove siamo noi: in una stanza con muri di gomma, se sono dentro, chi poggia la mano sul muro si introflette nella mia stanza, se lo faccio io, mi estrofletto dalla mia stanza. E viceversa.

Una casa di questo genere eppure esiste e ce l'abbiamo addosso. Non ce ne accorgiamo mai e tuttavia le sue mura ci isolano e ci uniscono con il mondo.

Pensiamo: in questo momento, leggendo, il mondo esterno entra nel mio cervello (nella mia stanza), viene decodificato ed interpretato non come un suono, un rumore, un'immagine, ma come un insieme di segni che il mio governatore riconosce come un insieme di conoscenze.

Il muro è una finestra che semplicemente trasmette l'immagine di questi segni ad un riconoscitore che, bravissimo, sa trasformarle in conoscenze utili per la nostra vita.

Pensiamo: in questo momento, stando seduti, il mondo esterno, preme sulle mie mura e, sottilmente, mi fa capire che c'è ma non è invadente: c'è e potrebbe essere molto più invasivo.

Pensiamo: quel rumore non è altro che una vibrazione dell'aria che colpisce il mio muro e che viene interpretato dal mio governatore come un pezzo del Terzo Brandeburghese o come la suoneria del telefonino o come il crollo del muro di mattoni della casa accanto. Ep-

pure chi raccoglie quella vibrazione e la invia al cervello, è un piccolo pezzo del mio muro flessibile.

Tutti noi siamo isolati e contigui col mondo da uno strato di tessuto (peraltro molto specializzato) che noi chiamiamo pelle.

La nostra pelle ci confina al mondo e nel contempo ci unisce in maniera molto intensa all'ambiente stesso.

Pensiamo: rispetto al mondo noi abbiamo una forma umana, diversa da quella di una scimmia, di un pino, di una rosa o di uno spirografo, solo perché il nostro DNA ha organizzato il nostro corpo nella forma umana, ma lo ha confinato in questa forma delimitandolo con la pelle.

Pensiamo se la nostra pelle non esistesse. Avremmo un aspetto rivoltante: muscoli sanguinolenti appesi ad ossa in movimento scricchiolanti, organi pendenti, vasi sanguigni che pulsano mandando il sangue che ogni tanto schizza passando attraverso i capillari. Nessun essere vivente potrebbe definirsi tale senza mura solide, flessibili, multipotenti, elastiche e attraenti come il tessuto di rivestimento.

Il tegumento o cute nei Mammiferi, ma in forma poco diversa negli altri esseri viventi, è fondamentalmente diviso in due parti: epidermide e derma. La prima è uno strato di cellule che accrescendosi e morendo, forma lo strato corneo che protegge il resto della pelle (sgradevolmente sul cranio costituisce la forfora, in alcuni casi fornisce alimento agli acari, provocando quella che si chiama allergia alla polvere).

Il derma, invece, è un tessuto vivo che svolge funzioni sensoriali: è dotato di neurorecettori di molti tipi, di ghiandole esocrine di diverso genere, di annessi di varia natura.

I neurorecettori sono cellule nervose semplici che reagiscono a variazioni di pressione (barocettori come i corpuscoli di Meissner e di Pacini che sono i sensori del tatto), di temperatura (come i corpuscoli di Krause e quelli di Ruffini) e di variazione chimica (come le papille linguali e le cellule olfattive).

Oltre a questi sensori semplici, ne esistono più complessi come l'orecchio e l'occhio, costituiti da strutture diverse.

Nella pelle sono poi presenti ghiandole a secrezione esterna come quelle sudoripare (che svolgono funzioni termoregolatrici nonché escrettrici), le ghiandole sebacee (che permettono la lubrificazione dei

pelì): cellule scure (melanociti) sono presenti nello strato profondo e dilatandosi (la tanto desiderata, ma pericolosa, abbronzatura) ci proteggono dai raggi ultravioletti. Altra protezione è quella che si esplica attraverso l'acidità: la pelle ha un pH debolmente acido (fra 5.5 e 6.5) e ciò serve per il controllo dei batteri e dei funghi che albergano normalmente sulla nostra pelle e che (in caso di ferite) potrebbero entrare nel nostro mondo interno. L'acidità è data dall'acido lattico presente nel sudore e nel sebo.

Gli annessi, più comuni negli animali, sono principalmente i peli (con funzione di protezione, insieme al grasso, dalle basse temperature), le unghie (che difendono le estremità delle dita dal terreno e dal ghiaccio), le penne (che permettono una ulteriore protezione da freddo o dal caldo, oltre a consentire il volo), le scaglie (nei rettili e nei pesci) con funzione di protezione, i denti con funzione di triturazione degli alimenti.

Ma la nostra pelle ha funzioni più sottili: gli umani hanno, rispetto ai mammiferi, non solo gli occhi ma anche il cervello dietro, che in base alle conoscenze acquisite, elabora, odori e sapori.

Il naso, anche se può essere ingombrante, è un insieme di tegumenti che ha, oltre che funzioni respiratorie (come inalazione, esalazione e purificazione di aria) ha sottili capacità di distinguere o-dori e di suddividerli in puzze e profumi, che il nostro governatore adatta alle sue conoscenze e ci costringe a riconoscere.

La lingua è un organo che svolge molte funzioni, tra le quali riconoscere le percentuali di dolce, salato, amaro e acido: tale sensibile capacità si può manifestare nell'assaggiare il rivestimento dell'essere umano e, capire a pelle, se sia possibile proseguire nel corteggiamento.

Negli umani, la pelle è un confine molto maltrattato. Oltre le cure quotidiane (lavaggio dei denti, rasatura della barba, abluzione del viso), numerosi individui praticano trattamenti del nostro confine al limite della natura: epilazione, depilazione, decorazione con sostanze più o meno salubri, manipolazioni degli annessi cutanei con composti chimici, in genere, dannosi.

Allunghiamo adesso un dito (di qualsiasi terminazione di un arto) e con gli occhi chiusi, toc-chiamo un oggetto: sentiamone la texture, la grana, la consistenza (se siamo un po' materiali usiamo altri sensi), ascoltiamo i messaggi chimico-fisici che ci pervengono, le variazioni

di temperatura: questo è quello che il nostro grande organo di senso fa istante per istante dalla nostra nascita alla nostra morte.

Giuseppe Stinco